

**Biografia.** Per Marco Pellegrini guidò la più originale riforma popolare del '400

## Girolamo Savonarola, il «profeta disarmato»

Lina Bolzoni

**N**on è facile essere un profeta. Bisogna essere convinti della propria missione, essere certi che la propria parola è il prolungamento di quella divina, che si è capaci di decifrare i segni del futuro, e, se è il caso, di crearli. La vicenda di Girolamo Savonarola, il frate domenicano che si fa interprete dei segni profetici nel bel mezzo della crisi italiana, che vuole fare di Firenze la nuova Gerusalemme e nel 1498 finisce sul rogo, dopo aver subito la tortura, è in un certo senso emblematica.

Essenziale per il profeta è la sua capacità di comunicare, di convincere e di trascinare le folle. E Savonarola era un grandissimo predicatore, uno che ben conosceva gli strumenti tradizionali e insieme li stravolgeva, li maneggiava in modo del tutto personale. «Introduce quasi nuovo modo di pronunciare il verbo d'Iddio, cioè al apostolesca... fuggendo el chantare gl'ornamenti d'eloquentia, solo il suo fine era esporre qualcosa del vecchio testamento et introdurre la semplicità della primitiva chiesa», scrive di lui Bartolomeo Cerretani. E coglie bene alcuni caratteri della predicazione di Savonarola: la spinta riformatrice verso la purezza delle origini, il rifiuto delle eleganze umanistiche (tanto più importante, visto che predicava nella raffinata Firenze di Lorenzo de' Medici), la netta preferenza per l'Antico Testamento, polemicamente difesa con chi vedeva nel Nuovo Testamento la conclusione, e quindi il definitivo superamento del Vecchio. Ma quel che più colpisce è il modo in cui i testi biblici, quelli profetici in primo luogo, vengono trattati, quasi con un senso di sfida e di superiorità. Savonarola si sente depositario di una speciale rivelazione divina; i testi degli antichi profeti gli servono solo per trasmettere al pubblico quello che già sa, per renderlo credibile. Le profezie «mi sforzai sempre di provarle con ragione pro-

babile e figure delle scritture e altre similitudine fondate sopra quello che si vede al presente nella Chiesa», scrive nel *Compendio di rivelazioni*. E ancora, nelle *Prediche sopra Amos*: per esporre le Scritture, adattandole ai destini di Firenze, ci vuole, egli dice, «un lume più speciale»; quel che voleva dire l'ha detto «a semplici parole» e poi l'ha ribadito «in su le parole d'Amos, el quale c'è stato come un bastoncino per appoggiarsi». E infatti lui, il profeta, si comporta nei confronti dei profeti antichi come una specie di burattinaio: via via li mette in scena, a recitare la loro parte nella Firenze contemporanea, ma quando gli pare li può mettere da parte. «Questa mattina io voglio che 'l nostro Amos stia un poco da parte. Amos, tu darai loco stamani al Salvatore». E anche Ezechiele a un certo punto viene messo in un angolo, «starà a vedere» e sarà poi punito per la sua impazienza. In un contesto profondamente diverso, viene in mente la supremazia di Ariosto, che nel tessere le fila del suo poema via via mette da parte i suoi personaggi per farli di nuovo muovere e agire quando gli pare più opportuno.

Attraverso l'esegesi biblica Savonarola mette in scena la sua identificazione con Amos, con Noè, con Ezechiele, con Cristo, insomma con tutti i protagonisti del testo commentato; in questo modo le vicende contemporanee si identificano con quelle del popolo ebraico e ne rivelano il futuro, dato che «la sacra Scrittura tratta sempre in un medesimo luogo di ogni cosa» per cui quanto più si eleva la propria mente a

Dio tanto meno «si sente il tempo». Il predicatore costruisce nella mente e nelle passioni dei suoi ascoltatori una rete di immagini emblematiche, che guidano l'interpretazione del presente e prefigurano un futuro di redenzione e di salvezza da perseguire attraverso la penitenza e una profonda riforma morale e sociale. Così l'immagine del gladio (o più realisticamente l'immagine del rasoio e del barbiere) contrassegna

Carlo VIII che invade la penisola, strumento della giustizia divina e occasione di ravvedimento; una serie di prediche è dedicata alla costruzione mentale e spirituale dell'Arca, rifugio di salvezza per chi si pente. L'esegesi biblica serve a costruire, e a far ricordare, il futuro, o almeno un futuro possibile.

Le prediche del frate, appassionate e incendiarie, si misurano via via con gli eventi politici, adattandosi ad essi e cercandovi una riprova della propria verità profetica. Le parole dette si accompagnano, nel culmine della crisi, con una moderna campagna di stampa che diffonde le sue idee in Italia e in Europa, usando anche le immagini che fissano nello spazio della pagina le ardite costruzioni mentali su cui le prediche reggevano, fino a che la situazione precipita: Savonarola subisce la tortura, lo scherno, il rogo. Proprio da qui, dalla tragica fine, prende le mosse il libro di Marco Pellegrini, che con eleganza di scrittura e ricchissima documentazione segue passo passo le vicende di Savonarola, ricostruendo da vicino le ragioni del trionfo e della sconfitta di questo «profeta disarmato» e i motivi del fascino duraturo della sua figura e del suo pensiero. Per Pellegrini Savonarola è un profeta sincero, che pratica una profezia dotta, basata su di una esegesi spirituale della Bibbia che la distingue nettamente dal profetismo popolare, dalla tradizione degli oroscopi e dei vaticini. È una profezia che punta alla conversione, e che solo da lì trarrà la verifica della propria verità. Negli anni in cui Savonarola ha un importante ruolo politico, scrive Pellegrini, la sua azione si caratterizza per una «mescolanza di denuncia sociale e di minaccia escatologica» e mette in atto «il più originale esperimento di riforma popolare che ebbe luogo nell'Italia del Quattrocento». Firenze, governata da una repubblica popolare sottomessa alla sovranità di Cristo, doveva segnare l'inizio di una «renovazione» che si sarebbe diffusa al mondo intero. Un riformatore della Chiesa, non un eretico, è il Savonarola che questo libro

ci propone, un intransigente rigorista che, come gli rimproverano i nemici, vuole far vivere Firenze in una specie di Quaresima permanente. Negli ultimi anni, fra il 1496 e il '98, mette in scena nelle vie e nelle piazze della città un vero e proprio contro Carnevale, affidato alle "falangi angeliche" dei fanciulli, che culmina, il Martedì grasso, nel rogo delle vanità, dove insieme ai peccaminosi ornamenti delle donne e agli strumenti del gioco vengono bruciati libri e quadri. Fra questi, alcune opere di Botticelli che, invece di indignarsi, si convertirà al messaggio di Savonarola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SAVONAROLA. PROFEZIA  
E MARTIRIO NELL'ETÀ  
DELLE GUERRE D'ITALIA**

**Marco Pellegrini**

Salerno Editrice, Roma,  
pagg. 366, € 25

